

## Galimberti monsignor Giovanni

Lazzate (Mi), 19/1/1886 - Busto A. (Va), 15/12/1966

Monsignor Giovanni Galimberti, dopo aver frequentato l'Istituto dei Salesiani a Milano, entra in Seminario nel 1891 ed è consacrato sacerdote a Milano, dal Cardinale Andrea Ferrari, il 5 giugno 1909.

E' destinato a Dugnano, come coadiutore; in seguito è nominato Assistente diocesano degli Uomini di Azione Cattolica. Si dedica con particolare e costante impegno all'Azione Cattolica e all'apostolato del mondo del lavoro. Nel maggio del '42 diviene Prevosto di San Giovanni a Busto Arsizio.

Con l'arrivo a Busto, dato il suo dissenso culturale ed ideale verso il fascismo, nella Canonica di San Giovanni avvengono i primi incontri di quei giovani cattolici che vanno ad aggiungersi al già numeroso movimento cattolico bustese e che si preparano per dare il loro consistente contributo di ideali e di uomini alla Resistenza.

In queste prime riunioni emerge la sua personalità ricca e poliedrica, caratterizzata da intelligenza profonda ed intuitiva.

Monsignor Galimberti contemporaneamente promuove la costituzione dei 'Raggi'<sup>6</sup>, gruppi di riflessione e di testimonianza, e organizza corsi di sociologia ed incontri sul valore della persona umana e della libertà per ogni singolo individuo, dimostrandosi oratore trascinate.

I 'Raggi', sempre più frequentati e nei quali la discussione è viva e interessata, si riuniscono nella canonica di San Giovanni: hanno ufficialmente il carattere di giornate di ritiro spirituale ma sono in realtà giornate principalmente di studio e di approfondimento degli emergenti problemi del lavoro ed anche di educazione e formazione ad un impegno civile e democratico. Gli scopi che si prefiggono sono i medesimi di altre realtà sociali presenti sul territorio in quel determinato momento.

Monsignor Galimberti si avvale del contributo di persone qualificate nella loro opposizione alla dittatura, come il gesuita padre Giacomo Perico<sup>7</sup>, il dottor Luigi Morelli<sup>8</sup>, il dottor Enrico Tosi<sup>9</sup> e don Paolo Cairoli<sup>10</sup>. Questi incontri costituiscono il terreno fecondo nel quale nasce l'azione di opposizione al fascismo a Busto Arsizio.

Nel frattempo emerge la sua aperta opposizione al Partito nazionale fascista e, di conseguenza, la figura di Monsignor Galimberti diventa riferimento per altre persone di diverse estrazioni ideali, che godono di prestigio in città: professionisti, industriali, commercianti, operai che erano già avversi al Regime. Tra questi Camillo Tosi, Carlo Tosi, Belloni Bruno, Cullin Roberto, Orrù Cosimo, Macchi Andrea, Venegoni Carletto, Pellegatta Paolino, Tosi Annibale e De Molli.

Successivamente le suddette persone, a seguito di approcci con Luciano Vi-

gnati, con il dottor Raffaele Bovienzo e con il dottor Enrico Tosi, sono determinanti per costituire il Comitato di Liberazione Cittadino - che diverrà poi C.L.N.<sup>11</sup> - nel quale non è di secondaria importanza la presenza di don Angelo Volontè e di don Ambrogio Giannotti.

Dopo l'8 settembre '43 molti giovani, reduci dai vari fronti o fuggiti dalle caserme, si trovano di fronte all'alternativa di scegliere tra Fascismo repubblicano o Resistenza nelle formazioni partigiane.

Monsignor Galimberti riconferma chiaramente la sua opposizione al fascismo e alla Repubblica Sociale Italiana e indica la strada dell'impegno nella Resistenza. Sempre in questo periodo appaiono scritte diffamatorie sui muri delle chiese e sia la casa del Prevosto sia la basilica vengono perquisite.

Monsignore si mostra abile diplomatico: conserva i formali rapporti con le autorità e riesce così ad evitare misure repressive, sostenuto dalla presenza della sorella "Marianin", donna caritatevole e prudente, che sa adeguarsi alle difficili situazioni del momento.

A lui fanno riferimento tutti i sacerdoti delle altre parrocchie: don Mario Belloli, don Ambrogio Gianotti, don Giuseppe Ravazzani, don Angelo Volontè.

Si assume apertamente il compito di proteggere tutta l'attività clandestina da essi compiuta e, quando don Ambrogio Gianotti è arrestato e deferito al tribunale militare tedesco di stanza a Sacconago, interviene come testimone e ne ottiene la liberazione.

Il Federale fascista di Busto Arsizio, Sandro Mazzeranghi, non nasconde la propria avversione nei confronti del Prevosto quando, in una lettera del 22 marzo '44, indirizzata alla Federazione di Varese del Partito, scrive: "*Monsignor Galimberti, mezzo satana e mezzo prete, cioè in tutto degno dell'inferno, è il più irriducibile*".

I Tedeschi colgono la forte personalità di Monsignor Galimberti e devono riconoscere che il Prevosto è una figura di spicco e di grande carisma sia per i cittadini di Busto, sia per gli abitanti dei paesi vicini.

Monsignor Galimberti accoglie nella sua casa numerosi ricercati e favorisce il loro espatio in Svizzera. Tra questi anche il caro amico Antonio Greppi<sup>12</sup> che egli affida a don Ambrogio Gianotti, perché organizzi la fuga in Svizzera attraverso la via clandestina di Saltrio.

A proposito del periodo in cui fu ospitato da Monsignor Galimberti, nella sua canonica, Greppi racconta: "*Raramente udivo squillare il campanello; ma tratto tratto mi arrivavano, al piano di sopra, voci nuove, e talvolta molto animate. L'avevo intuito e me ne ha dato lui stesso la conferma. Erano i giovani "obiettori". E anche loro si preparavano a lasciare la città per la montagna[...]*".

Greppi, sempre riferendosi alla propria permanenza presso la casa di Monsi-

gnor Galimberti, annota: *“Un giorno mi apparve, su di un lungo tavolo, nella veranda, un curioso assortimento di scarpe da escursione, di pantaloni di fustagno, di maglioni e di camicie di lana. Subito egli si fece all’ingresso e mi guardava con un sorriso enigmatico, incuriosito dalla mia curiosità. “Sta preparando una nuova crociata?” gli chiesi, celiando. “Questa volta però”, mi rispose stando al giuoco, “si tratta della liberazione degli ebrei [...]”. Mi ricordo di averlo ringraziato con un singhiozzo di commozione. “E se, quando meno se l’aspetta, le fanno una perquisizione?”. “Non è forse naturale” si stupì “che un parroco in grazia di Dio si preoccupi dei poveri alle soglie dell’inverno?” E subito si abbandonò ad una sorridente esemplificazione, con la superflua pedanteria del computo sulle dita. “Vestire gli ignudi, nutrire gli affamati, aiutare i pellegrini[...]”. E certo pensava, anche se non lo disse, che nessun pellegrinaggio aveva conosciuto la storia più tremenda e insidiata di quello imposto dalla persecuzione razziale.”*

Il forte impegno di Monsignor Galimberti, che non viene mai meno in tutto il periodo resistenziale, è tale che nei giorni dell’insurrezione la sua autorità morale riesce ad ottenere la libertà dei partigiani, ancora detenuti dai fascisti, e ad impedire atti di violenza e di giustizia sommaria.

Nel 1959, anno del suo cinquantesimo di sacerdozio, viene nominato dal sindaco Giovanni Rossini cittadino benemerito di Busto.

Numerose sono le attività condotte durante il suo ministero nel dopoguerra: la sistemazione di molti edifici religiosi, la costruzione della Sedes Sapientiae e della nuova canonica di San Giovanni ed un primo riordino della Bi-



Monsignor Galimberti e i giovani, dopo il 25 aprile, con Aldo Icardi, tenente dei servizi segreti americani

biblioteca Capitolare. E' anche pioniere dell'Azione Cattolica. Rimane a Busto fino alla morte che avviene il 18 dicembre 1966.

Nel 1967 Antonio Greppi in un commosso ricordo inviato alla 'Famiglia bustocca'<sup>13</sup> scrive:

*"Mi accadeva spesso di parlargli di don Primo Mazzolari<sup>14</sup> e della sua indomabile fierezza. Era un nome che gli illuminava il viso di un trasparente orgoglio di 'famiglia'. Purché gli dissi una volta, non lo aspetti la fine di don Mazzolari. Ricordo ancora il gesto nobilmente espressivo delle sue mani. E questo, certo, voleva significare: che ciascuno sceglie la propria strada e il proprio destino. I suoi occhi intanto guardavano lontano. E io immaginavo che egli vedesse Gesù sotto il peso della croce, lungo il glorioso sentiero del Calvario. Poi mi confidò che anche lui si apriva ai giovani con la più coscienziosa verità. "Chi mente a se stesso, mente a Dio", disse, con sorridente semplicità. E gli piaceva giudicare il fanatismo, non di rado tragico, dei giovani fascisti con parole d'ispirazione evangelica. "Anche loro non sanno quello che fanno".*

Tratto da : Sacerdoti Bustesi  
nella Resistenza 1943/45  
(2010)



# Monsignor GALIMBERTI e MAZZERANGHI

Sono state sparse e forse circolano ancora, e chissà perché, voci diffamatorie contro la figura di Mons. Galimberti ed il clero locale accusato di aver salvato alla morte Sandro Mazzeranghi nelle roventate giornate della liberazione.

A sfatare, a distruggere queste maligne insinuazioni propalate ad arte da persone incoscienti e volgari, il sottoscritto, con documenti alla mano, dichiara quanto segue:

Un giorno al comando tedesco si era riunito il tribunale militare per risolvere la penosa posizione del fuggiasco e ero collega Don Ambrogio Gianotti. Eravamo in dieci, presente il Commissario Carta il quale fece la sua parte. Mons. Galimberti con la sua abituale franchezza, rispose al colonnello tedesco: «E' opera cattiva amare la patria? Il mio Don Ambrogio ha agito, lavorato con me, con le stesse mie idee e principi».

Tutti si guardarono in faccia stupiti per tanta franchezza di linguaggio. Don Ambrogio fu assolto e ricominciò subito, subito la sua attività in mezzo ai cari partigiani. E tutti sanno quello che ha fatto il bravo Sacerdote. Sciolto il tribunale, il colonnello e il maggiore Sigmund si rivolsero al sottoscritto dicendo: «Il Prevosto è un vero patriota, un vero italiano, ha un carattere, ha una fede».

Circa i rapporti tra Mazzeranghi e Monsignore bisogna dire che erano molto tesi. Mazzeranghi odiava il Prevosto

e voleva la sua vita.

Un giorno mi portai al comando delle brigate nere per avere notizia di un partigiano catturato sperando di non trovare il maggiore perché mi avevano comunicato che si era portato a Varese ed invece, fatalità, ti trovo lì, nella gran sala, seduto, con la lista nelle mani il fiero leon di giuda.

«Accidenti», penso subito, «stavolta ci son cascato».

Appena mi vede, mi squadra, corruga la fronte, si mette in arcione, punta i gomiti sul tavolo pieno di fogli e subito mi affronta:

«Desiderate?».

«Son venuto a vedere la posizione del tale».

«Non è di nostra competenza. Bisogna rivolgersi alle autorità superiori».

«Grazie». E faccio per partire.

L'uomo allora si fa bello e forte, mi ferma con due dita puntate verso di me, mi fulmina con occhi arroventati, subito mi investe con discorsi che ad altri potevan far paura, ma che al sottoscritto facevano nè caldo nè freddo.

«Tu, Monsignore e qualcun altro siete le anime nere di Busto...». Ed io di ripicchio:

«Ma se io dico a tutti che sono anime azzurre, tu perché mi chiami anima nera?». Divenne stavolta livido in faccia;

tremava, sbuffava come una macchina e «E mi prendi in giro? Ti faccio fucilare e con te tutta Sacconago, il tuo Prevosto e tutti i preti».

Ed io:

«Fai bene a fucilarmi, però ricordati che subito sarai tu fucilato».

I presenti al movimentato discorso chiesero subito vendetta.

«Caro Mazzeranghi ricordati che il Prevosto e tutti i preti di Busto sono veri italiani e saranno tutti salvati, mentre della tua vita, non so, ma temo molto. Ad ogni modo devo andare perché mi aspetta il comando tedesco». Ed uscii.

Una sera il signor Gino Solbati mi chiama e mi prega di avvertire subito Monsignore di far sparire, indumenti, documenti, fogli, ecc. ecc., perché il giorno dopo sarebbero andati dei tedeschi e fascisti a fare una perquisizione in casa del Prevosto. Era vero. Vanno gli amici e sono suonati.

Erano mandati dal caro Mazzeranghi. E così una seconda volta.

Ma veniamo al fatto principale che deve distruggere l'accusa volgare e cioè che Mons. Galimberti abbia voluto salvare il signor comandante.

Per la storia debbo comunicare che per ben due volte il Mazzeranghi fu arrestato per opera di amici leali, dal sottoscritto e dal comando tedesco. Era tanto buono! Il caro Sandro!

